



 **GIOVENTU'**
Missionaria

sommario

	PAG.
L'augurio di Giovanni XXIII	2
Il buon Pastore	3
Il Bambino di Betlemme	4
Nel paese di Gesù	6
Il Natale a Betlemme	10
Pio XII e le Missioni	12
L'isola di Formosa	14
I missionari a Formosa	14
Formosa un immenso cantiere	15
Intenzione missionaria	16
Gli aborigeni di Hualien	17
Formosa e il Gran S. Bernardo	18
Progressi cristiani a Formosa	19
S. E. Mons. Giuseppe Kuo	19
I grandi missionari salesiani: Il capitano buono	20
Verso l'Oriente	22
Vita dell'AGM	23
Sapienza d'Oriente e d'Occi- dente	24

COPERTINA:

S. S. Papa Giovanni XXIII.



S. S. Giovanni XXIII dopo l'incoronazione
imparti la benedizione "Urbi et Orbi".

L'augurio di Giovanni XXIII

« Bisogna ripensare e considerare con viva attenzione ciò che gli Angeli cantarono sulla culla del Divino Infante: Gloria a Dio nel più alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà. Non si dà infatti vera pace ai cittadini, ai popoli, alle nazioni, se prima non si concede ai loro animi; poichè non vi può essere pace esteriore, se essa non è l'immagine riflessa di quella interiore, e se non è diretta da questa, senza la quale tutto vacilla e minaccia di cadere.

Pertanto solo la religione può alimentarla, rafforzarla, consolidarla. Ricordino queste verità coloro che respingono il nome di Dio, che conculcano i suoi sacri diritti, che si sforzano infine con accanimento temerario di spegnere nel cuore degli uomini il sentimento della pietà.

In quest'ora grave Noi vi ripetiamo le parole e le promesse del Divin Redentore: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace". Ed in auspicio e pegno di questa pace vera e piena, come tutti gli altri doni celesti, impartiamo con ardentissima carità la benedizione apostolica Urbi et Orbi».

(dal primo Messaggio di GIOVANNI XXIII)

il BUON PASTORE

«Il Sommo Pontefice realizza anzitutto in se stesso quella splendida immagine del buon Pastore quale ci viene descritta dall'evangelista S. Giovanni con le medesime parole che uscirono dalla bocca del Divin Salvatore. Egli è la porta dell'Ovile: "Ego sum ostium ovium".

In questo ovile di Gesù Cristo nessuno può entrare se non sotto la guida del Sommo Pontefice; e gli uomini possono sicuramente raggiungere la salvezza solamente quando sono a lui congiunti, poiché il Romano Pontefice è il Vicario di Cristo e rappresenta in terra la sua persona.

Quanto dolce e quanto soave è richiamare alla mente il quadro del buon pastore, quale ci viene descritto nel Vangelo con tanta ricchezza e soavità di particolari...

"Il Buon Pastore dà la sua vita per le pecorelle" come è bella la Chiesa di Cristo, ovile del gregge. Il pastore "precede innanzi al gregge", e tutte lo seguono. Se occorre si impegna anche al combattimento contro il lupo per difendere le sue pecorelle... poi l'orizzonte si allarga "ed ho altre pecorelle che non sono di questo ovile; anch'esse bisogna che io riconduca e udranno la mia voce e si farà un solo ovile sotto un solo pastore".

Ecco il problema missionario in tutta la sua vastità e bellezza. Questa è la sollecitudine del pontificato romano, la prima, anche se non è la sola: essa si compone con molte altre di uguale importanza».

GIOVANNI XXIII

(dal Discorso dell'Incoronazione)



S. S. Giovanni XXIII in sedia gestatoria

Il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, è asceso al Supremo Soglio Pontificio, con il nome di Giovanni XXIII.

Un'immensa ovazione è salita dalla folla che gremiva piazza S. Pietro alle parole solenni: *Nuntio vobis gaudium magnum: habemus Papam*; subito dopo in religioso silenzio si è inginocchiata alla prima benedizione *Urbi et Orbi* impartita dal nuovo Pontefice con voce commossa e chiara.

Al momento dell'annuncio erano esattamente le 18,03; Pio XII aveva il suo successore.

Giovanni XXIII ha 77 anni, essendo nato nella borgata di Sotto il Monte presso Bergamo nel novembre 1881.

Si laureò in teologia nel 1904 e fu per dieci anni segretario particolare dell'Arcivescovo di Bergamo e professore di storia ecclesiastica, apologetica e patristica.

Cappellano militare durante la prima guerra mondiale, nel 1921 fu chiamato a Roma alla Propaganda Fide.

Creato Vescovo nel 1925, fu inviato in Bulgaria e a Costantinopoli, quindi nel 1944 Nunzio Apostolico a Parigi dove restò per otto anni.

Nel 1953 Pio XII lo creò Cardinale e lo nominò Patriarca di Venezia.



IL BAMBINO DI ★ BETLEMME

La festa del Natale a Betlemme rinnova l'incanto di quei giorni tanto lontani da noi, eppure così vivi ancora e palpitanti nel ricordo e nell'amore di chi vive di fede! Il popolo betlemite accorre con fede in folla ogni anno a venerare dentro la Grotta, il Bambino che fregia questa pagina, avido di raccogliere la grazia del suo sguardo ed il sorriso del suo labbro.

Ha un sorriso celestiale, una grazia che rapisce! La folla genuflessa non vorrebbe staccarsi dal contemplarlo, quando, nella notte di Natale, alle prime note del *Gloria in excelsis*, si scopre e trionfalmente al termine della Messa dalla chiesa di S. Caterina viene portato nel luogo stesso che accolse Gesù vero appena nato. Quale mano delicata abbia plasmato la piccola figura sorridente, colle mani giunte e coll'occhio nel quale brilla il Paradiso, non ci è dato di saperlo: si direbbe che gli angeli lo hanno lavorato lassù e

che nascostamente lo hanno collocato nel vero presepio, affinché quanti nella notte solenne si prostrano dentro la Grotta, raccolgano l'anima adorante, rapita nell'invisibile, sopra l'immagine più espressiva che si conosca del piccolo Gesù, quasi a ricordare come Egli fu veramente...

Un Dio umanato non poteva essere che così! In quel lato del Presepio che è tutto dei Latini, tutto nostro, il S. Bambino, proprio lì dove posò la prima volta, resta esposto alla venerazione. I Betlemiti, fedeli ad una tradizione ininterrotta e che risale alla notte in cui Betlemme udì il canto degli angeli, si alternano a frotte intorno alla culla di Gesù nato.

I canti riempiono il quieto luogo della Natività, rievocando le pastorali dei loro padri, quando, con lo stupore nell'anima, corsero i primi per vedere il Re apparso tra gli uomini.



★ **B** ★

BETLEMME si trova a circa 9 chilometri da Gerusalemme e a 777 metri di altezza sul dorsale che forma spartiacque, tra il Mar di Levante e il Mar Mor-

to. Nella dorsale restano individuati due rilievi collinosi sui quali è costruita la città: la collina occidentale, più elevata, è quella su cui sorge il nucleo più vecchio con strade anguste, tortuose, oscure; l'orientale meno elevata, ma più spianata, porta nella platea superiore la basilica della Natività.

I fianchi delle colline intorno e sotto l'abitato sono terrazzi e ben coltivati, soprattutto ad ulivi, ma anche a vigneti e alberi da frutta. La città è priva di sorgenti; l'acqua è fornita principalmente da un acquedotto derivato dagli stagni di Salomone e da altre cisterne, di cui la maggiore è quella di fronte alla basilica.

La popolazione di Betlemme è in prevalenza cristiana, attiva, industriosa, dedicata all'agricoltura, all'allevamento e alla fabbricazione di oggetti di pietà molto richiesti dai numerosi visitatori stranieri.

Gloria di Betlemme è quella di aver dato i natali a Gesù, Figlio di Dio fatto Uomo e di essere con tutti i suoi dintorni vibrante di soavi ricordi degli ineffabili misteri in essa compiuti.

2 - g. m.

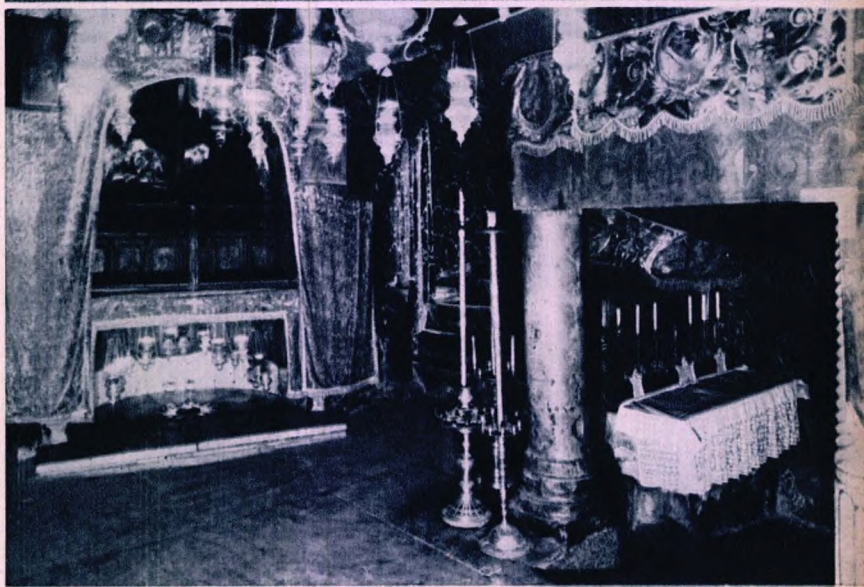
LA BASILICA DELLA NATIVITÀ

La Basilica che racchiude la Grotta Santa, è una delle più antiche del mondo cristiano, dovuta alla munificenza di Costantino e di sua madre S. Elena (330).

I Latini nel 1717 posero nella Grotta della Natività una nuova stella d'argento, sul posto dell'antica deteriorata dal tempo, con l'iscrizione latina: « Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est ».

(in alto) Betlemme imbiancata dalla neve. L'edificio più alto, ad arcate, è l'Istituto salesiano.

(sotto) LA GROTTA SANTA - L'altare sopra la stella è riservato ai greci e armeni ortodossi; all'altro altare, detto dell'Adorazione dei Magi, celebrano solo i Cattolici. Dirimpetto all'altare vi è la mangiatoia.



NEL

Le piogge, l'erba...

In Palestina le prime piogge cadono in novembre, poi continuano, ogni anno a modo loro, fino a marzo e magari fino ad aprile... Dopo, salvo casi eccezionali non ne cade una goccia... Tutto diventa secco all'infuori della vite, dell'olivo, del fico... e qualche raro ciuffetto di pini. Non esistono veri prati...

Le povere pecore, o capre, e gli asinelli, molto abbondanti (le mucche sono rare) quando spunta l'erbetta verde, devono proprio provare una gioia non comune e gustarla come un dolce prelibato. Per sei mesi, solo steli secchi, spine, foglie di qualche cespuglio o tenere pianticelle e per le più fortunate un po' di paglia. Le pecore palestinesi, al posto della coda, hanno un'appendice piena di grasso, che serve loro da riserva per i mesi magri.

La natura comincia a mettere il suo vestito festivo verso dicembre, quasi a preparazione della venuta del Bambino Divino.

La neve a Betlemme

Fa freddo a Betlemme? E come! forse neppure ve lo immaginate. Tira d'inverno un certo vento forte, gelido, soprattutto al mattino e alla sera.

Anche la neve non è sconosciuta ai betlemmitani. Non è cosa di ogni anno, ma anche a Betlemme nevicata, naturalmente non in modo esagerato. Il più delle volte è una semplice infarinatura. Ma anche a Betlemme può venire abbondante. Nel 1922, ne cadde più di un metro e nel 1939, nel 1950 e nel 1957, circa 30 centimetri. Ogni anno, rare volte, si fa pure sentire il tuono ed anche si fa vedere la grandine.

Il clima in generale è buono. L'estate salvo i giorni di sciocco, è sopportabile e, al mattino ed alla sera sembra di essere in primavera.



BETLEMME - Vigilia di Natale. Gli zampognari della banda militare suonano in attesa del Patriarca... - (sotto) La banda dell'Istituto salesiano.



(sotto) Gli «scout» di Betlemme e di Beit-Giala arrivano a suon di tamburo per la sfilata col Patriarca.

PAESE DI GESÙ

L'acqua

L'acqua è poco abbondante e la sua scarsità d'estate è una vera calamità. In tutte le case vi sono una o più cisterne, ove è convogliata l'acqua piovana. Se le piogge continuano fino a marzo od aprile, si raggiunge una scorta sufficiente.

stanza. Nel 1954 arrivò a costare fino a quindici piastre, cioè circa trecento lire italiane.

A Betlemme non c'è un ruscello. I betlemitani attingono l'acqua a tre rubinetti messi dal municipio, i quali si riforniscono da una sorgente che si trova ad un'ora e mezza dalla cittadina.

La selvaggina

La selvaggina non è abbondante nei dintorni di Betlemme, si trovano però volpi, lepri, sciacalli, pernici, gazze, tortorelle, piccioni



PALESTINA - Pastori di oggi come quelli del tempo della nascita di Gesù custodiscono le loro pecorelle suonando il flauto.

Ma non sempre la stagione delle piogge è regolare ed allora è necessario farla giungere trasportandola sul dorso dei somarelli.

Un carico, generalmente quattro bidoncini, costa da due a cinque piastre, a secondo la di-

selvatici... e gli immancabili passerotti, che, poveretti, hanno la vita molto dura, a causa dei tanti fucili ad aria compressa, maneggiati dai ragazzi.

I dromedari numerosi in Giordania, arrivano raramente fino a Betlemme.

Ci sono gli automezzi ora. La guida immancabile, sia dei dromedari, come dei greggi è sempre l'asinello.



Lo sport

Lo sport a Betlemme non è molto sviluppato. Ci sono due squadre di calcio, abbastanza buone, ma non c'è un campo regolare. Le partite di campionato si giocano tutte a Beit-Giàla, un paese a meno di due chilometri, ove esiste un campo passabile, benché un poco in discesa. Lì si disputa pure il campionato interscolastico. Pallavolo e sollevamento pesi, sono altri sport in voga. Pallacanestro incomincia a far capolino. Ci sono ottimi giocatori di tennis da tavolo. Naturalmente, anche questa attività, è quasi esclusiva dei Religiosi.

I fanciulli giocano il calcio nei piccoli cortili dei collegi. I Salesiani, credo, furono e sono i soli, per ora ad avere un cortile ove possono competere squadre di sette, o al più nove giocatori. Anche i ragazzi betlemmitani non ne vogliono più sapere di birille e trottole...

Le passeggiate

Le mete preferite delle passeggiate dei Betlemmitani, soprattutto in inverno ed in primavera, sono Gerico e il Mar Morto, ove trovano un tepore primaverile. Tanti si tuffano anche nelle acque di questo mare. Bisogna però fare ben attenzione a non bere e tenere gli occhi fuori, perché l'acqua è amarissima e brucia. Guai ad avere anche una piccola scalfittura.

La roba bagnata in quest'acqua quando asciuga diventa come una tela incrociata.

Le famiglie ricche di Betlemme, hanno anche una casa a Gerico, dove passano i mesi invernali in dolce villeggiatura. Gerico è a circa dieci chilometri dal Mar Morto e quasi allo stesso livello. Un'altra meta di passeggiate per i betlemmitani è anche Emmaus che si trova a circa venti chilometri da Betlemme. Col cavallo di S. Francesco, in un'ora si arriva alla scuola agricola salesiana di Cremisan, ove esiste una grande e magnifica pineta e una capace cantina, fornita di varie qualità di vino, fatto con l'uva di queste

terre. Con lo stesso tempo si arriva alle tre grandi vasche di Salomone, ove, oltre ai rari specchi d'acqua, c'è pure un bar, con altalene per ragazzi, un poco di verde e di tranquillità. A Betlemme sono aperti due cinema pubblici.

Usanze

Appena cala la notte a Betlemme i negozi si chiudono e la gente non circola più. La vita di famiglia è ancora ben radicata. Betlemme è divisa in tre grandi casati e ognuna ha un'infinità di parenti... Il padre di famiglia è sempre chiamato con il nome del suo primogenito: Dicono: « Buon giorno, padre di Giuseppe; padre di Giuseppe, ho bisogno di questo... ».

Vestono come ovunque. Solo qualche anziano porta ancora la tunica lunga, quasi sempre con la giacca sopra; molti si coprono il capo con il caratteristico *fular arabo*, tenuto da un doppio cordone nero. Ripara dal sole, dal vento e dal freddo. Le donne avrebbero un costume locale, ma solo poche anziane ne fanno sfoggio e in rare occasioni.

Gesù Bambino

La ricchezza e l'attrattiva di Betlemme, paese sperduto tra i monti della Giudea, è Gesù Bambino. Ecco perché da tutte le parti del mondo accorrono per visitarla, per pregare, per bearsi nella pace e nel silenzio della Grotta Santa. Ecco perché ognuno che ci viene vuol portare con sé un ricordo tangibile. Perché qui nacque Gesù Bambino, il Redentore del mondo...

MEO, salesiano

UN BEL DONO PER NATALE

UN ABBONAMENTO A "GIOVENTÙ MISSIONARIA"



(da pag. 8)

Il Vescovo copto scismatico con il suo clero e fedeli alla Grotta Santa.



Il Patriarca greco scismatico entra nella basilica della Natività.



Il Vescovo siriano scismatico durante la predica ai suoi fedeli, mentre a dieci passi proprio all'entrata della Grotta i greci scismatici ed i copti cantano le loro nenie.



L'entrata del Patriarca armeno scismatico circondato da autorità e popolo.



Una funzione dei greci scismatici al fiume Giordano. Il Vescovo con il ciuffetto d'erba infiorato impregnato d'acqua del Giordano benedirà gli astanti.

3 - g. m.

GLI ARLDI DEL VANGELO

"...Nè possiamo tralasciare nel nostro ricordo i sacerdoti, che sono i dispensatori dei misteri di Dio, particolarmente i missionari, che quali araldi della Divina Parola, non risparmiano sacrificio alcuno per diffondere la verità evangelica in terre lontane".

dal primo messaggio di GIOVANNI XXIII





il **NATALE** *a Betlemme*

Vigilia di Natale 1957.

Il cielo è un poco imbronciato. Il sole però sbircia ugualmente dai monti di Moab e sparge i suoi primi raggi d'oro, proprio sull'edificio della Grotta Santa. Tutti guardano al tempo in questa vigilia e si augurano che sia bello, almeno per l'entrata del Patriarca.

La prima cosa che fa il 24 dicembre ogni betlemmita è scrutare il cielo. Poi ognuno cerca di sbrigare le sue faccende, di terminare i suoi lavori, di mettere fuori il vestito più bello, in modo che alle tredici possa essere libero, per recarsi alla piazza della Grotta, chiamata piazza del Monastero. C'è l'usanza di mettere il vestito nuovo a Natale.

In questa vigilia è pure nominato il nuovo consiglio comunale, composto di otto membri. Per

questo la banda musicale dell'esercito, anticipa di qualche ora la sua venuta da Amman e, in mattinata rallegra con le sue allegre note le viuzze di Betlemme.

Le bande dei Salesiani e dei Francescani, si alternano e la gente, tenuta in ordine dai soldati, batte le mani ai piccoli musicisti. I fotografi sono appostati a destra e a sinistra.

Esce la croce con i due ceriferi ai fianchi, cinque standardi delle Confraternite, i Crociatini, con la loro tunica merlettata e la gran croce color rosso, poi i chierici del Seminario, quelli dei Francescani, ed in piviale, i teologi ed i sacerdoti. Le autorità e i Signori, si recano alla tomba di Rachele, all'entrata di Betlemme per ricevere il Patriarca che arriva alle tredici e trenta.

←
BETLEMME - La sera dell'Epifania, il Custode di Terra Santa si reca alla Grotta e in processione riporta al suo posto la statuetta di Gesù Bambino Re.



→
BETLEMME - Piazza del Monastero. La porticina in fondo è l'entrata all'antica basilica, sotto la quale vi è la Grotta Santa. È stata ridotta a queste proporzioni perché anticamente si introducevano anche le carovane... con dromedari...



Le tre bande musicali, attaccano l'inno Pontificio e continuano nel loro repertorio, mentre il Patriarca con i suoi Canonici, è attorniato dal Governatore, dal Capo della Polizia e da vari dignitari del paese. Così scortato tra i battimani si dirige alla Grotta, preso di mira dai non rari fotografi. Le campane s'uniscono alla gioia comune. Entra dalla porticina che ammette alla Basilica della Grotta e per il percorso obbligato, va alla Basilica di Santa Caterina. S'iniziano subito i Vespri cantati. Per la festa viene da Gerusalemme, la nota corale dei Francescani, che unita a quella di Betlemme, esegue molto bene, musica dei più noti autori.

Mezzanotte! Natale

A mezzanotte meno qualche minuto, non alla Grotta Santa, ma nella vicina Basilica di Santa Caterina, sua Beatitudine il Patriarca, celebra il solenne Pontificale. Naturalmente vi assistono tutte le autorità.

Contemporaneamente, alla Grotta Santa, si celebra la Santa Messa letta. Quest'anno vi celebra la prima Messa il Delegato Apostolico, seguito poi da altri sacerdoti fino alle ore sedici.

BETLEMME

È arrivato Sua Beatitudine il Patriarca Alberto Gori. Il clero, il Governatore, le altre autorità e il popolo lo accompagnano alla Basilica.





ROMA - 14 agosto. S. S. Pio XII, riceve solennemente e affabilmente il Rettor Maggiore dei Salesiani con tutti i componenti del XVIII Capitolo Generale.

PIO XII e le Missioni

Il Papa Pio XII al pari del Suo predecessore è stato un grande promotore delle Missioni.

Fin dal primo anno del Suo Pontificato, quando già la seconda guerra mondiale dilaniava il mondo, il Papa, consacrando nella Basilica di San Pietro dodici vescovi missionari di tutti i continenti, volle dare, nella festa di Cristo Re del 1939, lo spettacolo dell'unità nella cattolicità. Fra i nuovi vescovi vi erano due Neri: un malgascio e uno dell'Uganda, i primi due vescovi africani di rito latino.

Un anno dopo, nell'enciclica Saeculo exeunte, del 13 giugno 1940, il Papa si indirizzò al Portogallo, rimasto fuori del conflitto, per invitarlo ad intensificare l'apostolato nelle sue provincie d'oltremare, ad aumentare il numero dei sacerdoti e a lavorare intensamente per la creazione di un clero indigeno.

Ma sono soprattutto due Sue grandi Encicliche che hanno veramente mobilitato i cattolici per le Missioni in generale e per l'Africa in particolare. Esattamente venticinque anni dopo la grande enciclica Rerum Ec-

clesiae di Pio XI, il 2 giugno 1951 il Papa lanciò un pressante appello in Evangelii praecones. Dopo la seconda guerra mondiale, l'Asia, divenuta indipendente, ha mutato il suo aspetto. Le Missioni, ormai prive di ogni aiuto umano, si trovano nelle stesse condizioni dei cristiani dei primi secoli, perdute nella massa pagana. Più che mai il mondo è diviso in due campi ostili e dovrà salvarsi per mezzo di Cristo o sprofondare nel materialismo. Già in Estremo Oriente i nemici di Dio confiscano i beni della Chiesa, gettano i missionari in prigione e li scacciano dal paese. La risposta della Chiesa deve essere: un più intenso reclutamento dei missionari, stranieri e autoctoni, ma anche di aiuti laici: medici, sociologi e altri. Inoltre, bisogna dare all'istruzione l'importanza che merita, soprattutto ai collegi, da dove usciranno i capi di domani.

Il 21 aprile del 1957, giorno di Pasqua, Pio XII lanciò in Fidei donum un nuovo appello, più drammatico del precedente, e questa volta soprattutto in favore dell'Africa. Il continente, fortemente islamizzato, minacciato dal comunismo e dalla tecnocrazia,

può essere ancora salvato a condizione di fare presto; ogni ritardo può essere fatale. Bisogna schierare un numero maggiore di sacerdoti e anche di militanti laici.

La gioventù del mondo intero è rimasta scossa per la sfida del Papa: Comprenderanno i figli della Chiesa l'obbligo di aiutare più efficacemente ed in tempo utile i missionari del Vangelo ad annunziare la verità salvatrice ai circa 85 milioni di africani di razza nera ancora attaccati alle credenze pagane?

Quando si pensa al Papa e alle Missioni, il pontificato di Pio XII appare gravato da una profonda tristezza, per l'azione ipocrita e subdola condotta dal comunismo per separare da Roma la Chiesa di Cina e trascinarla nello scisma.

Non appena la Cina cadde nelle mani dei comunisti, il Papa, con spirito profetico, avvertì i cattolici, con la Sua lettera apostolica Cupimus imprimis del 18 gennaio 1952, che i nuovi padroni atei si accanivano a dividere la Chiesa di Cina per distruggerla più agevolmente. Il 7 ottobre 1954, quando l'enciclica Ad Sinarum gentes condannava le famose « Tre autonomie », come preparatrici dello scisma, i comunisti abbandonarono subito la loro troppo malaccorta tattica di un'aperta separazione con Roma per imporre ai cattolici un'« Associazione patriottica ». Con il pretesto dell'amor di patria e della collaborazione con il regime, questa Chiesa Patriottica doveva obbedire, anche in questioni di disciplina ecclesiastica, a degli atei piuttosto che al Papa. Ormai i vescovi cinesi dovevano essere liberamente eletti dal popolo cinese. Otto giorni dopo la festa di Pasqua, il 13 aprile 1958, i due primi vescovi « eletti » furono « consacrati » malgrado la proibizione di Roma.

Il Papa, profondamente ferito, doveva parlare. Egli ricordò che in Cina, come nel resto del mondo, la nomina dei vescovi spetta alla Santa Sede e che solo il Sovrano Pontefice conferisce la giurisdizione. L'enciclica del 29 giugno 1958 Ad Apostolorum Principes si limita ad annunziare i principi e ad avvertire che la consacrazione illegittima porta alla scomunica; ma, nel tentativo di risparmiare le persone, non è stato fatto alcun nome.

La persecuzione in Cina non è che un aspetto dell'offensiva generale dell'ateismo contro la Chiesa e la persona del Papa. Venuta dopo i tragici anni della guerra, questa odiosa e sleale persecuzione ha gettato sul pontificato di Pio XII un'ombra di tristezza che trova ancora la sua espressione nell'ultima enciclica Meminisse iuvat del 14 luglio 1958 sulla libertà della Chiesa. In essa il Papa ricorda con amarezza le illecite consacrazioni di Cina e pensa ai Suoi missionari, i quali, dopo aver sacrificato tutto per andare ad annunziare il Cristo, la giustizia e l'amore, sono gettati in prigione o espulsi come dei volgari malfattori.

Il Papa Pio XII è morto, ma i Suoi insegnamenti non muoiono e il suo vibrante appello in favore delle Missioni continuerà a dare ai giovani la generosità necessaria per mettere la loro vita al servizio delle Missioni.



ROMA - Deceduto a Castelgandolfo giovedì mattina 9 ottobre alle ore 3,52 il Santo Padre Pio XII fu trasportato a Roma nel pomeriggio di venerdì 10. Il corteo di tre chilometri di lunghezza, impiegò circa tre ore ad attraversare la città da San Giovanni in Laterano a San Pietro. La fotografia presa al Corso Vittorio Emanuele riproduce l'interminabile sfilata del clero in cotta.

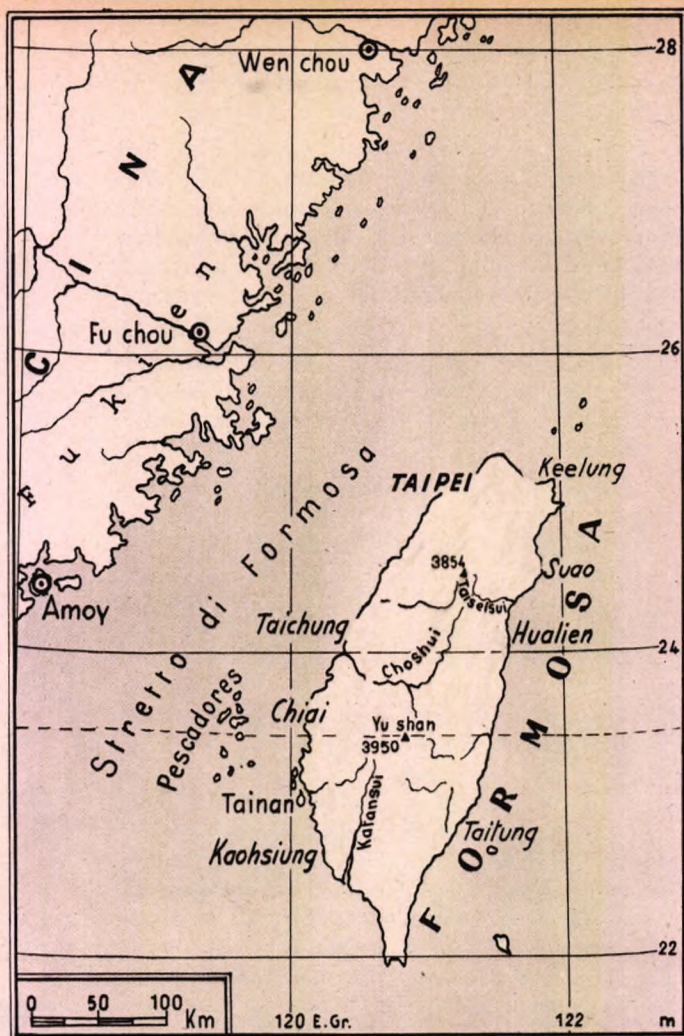
(sotto) Il carro funebre, sormontato dalla tiara, circondato da guardie nobili.



l'isola *di* **FORMOSA**

L'Isola di Formosa o Taiwan, ritornata in questi mesi alla ribalta del mondo, per gli attacchi dei comunisti all'Isola di Amoy, ha la forma di una gigantesca foglia di tabacco lunga 322 chilometri e larga 97. Ha una estensione di 36.000 chilometri quadrati cioè un po' più del Piemonte e la Liguria, ed è situata fra il Pacifico ed il Mare della Cina. La parte prospiciente al Continente asiatico è una pianura che raggiunge una lunghezza massima di 32 chilometri. Al di là di questa vi è tutta una catena di montagne che dal nord al sud attraversa l'isola in tutta la sua lunghezza e precipita bruscamente nell'Oceano Pacifico.

L'isola è abitata da 10 milioni di persone ripartite in modo ineguale e costituenti tre gruppi principali: i formosani che sono circa 8 milioni, d'origine cinese, ma segnati da 50 anni di dominazione giapponese; poi vi sono circa 2 milioni di profughi venuti dal continente in seguito all'invasione della Cina da parte dei comunisti nel 1948-49; infine gli aborigeni, che costituiscono un gruppo di circa 150.000 persone, stanziatisi a Formosa prima degli altri, venuti, sembra, dalla Malesia, dopo un soggiorno più o meno lungo nelle Filippine, in Cina e nel Vietnam.



I MISSIONARI A FORMOSA

I primi missionari dell'isola di Formosa furono i Domenicani che vi giunsero nel 1626 da Manila, ma il loro apostolato fu breve per le difficoltà che incontrarono da parte dei protestanti di Batavia e dei pirati cinesi. Vi si poterono stabilire e lavorare in modo continuativo solo nel 1859, ma la Chiesa vi fece qualche progresso solo sotto il governo giapponese (dal 1895 al 1945). Nel 1913 quando il territorio dell'isola venne eretto in Prefettura Apostolica vi si contavano 3270 cattolici. Questo numero crebbe lentamente, ma sensibilmente sicché alla fine della seconda guerra mondiale i cattolici a Formosa erano 10.000.

L'arrivo dei missionari scacciati dalla Cina comunista nel 1950-51-52 fu per Formosa una vera benedizione divina e si può dire segnò l'era di un grande movimento di conversioni. Lo attestano i seguenti dati.

Nel giugno del 1952 già si contavano 20.112 fedeli cioè un aumento del 100% in confronto al 1945.

Giugno 1953	si avevano	25.075	fedeli
» 1954	»	32.530	»
» 1955	»	48.517	»
» 1956	»	80.661	»
» 1957	»	114.988	»

Oggi i cattolici a Formosa compresi battezzati e catecumeni oltrepassano i 200.000.

Per rendersi conto che la Chiesa è presente a Formosa basta percorrere la bella strada asfaltata che dalla capitale Taipei, al nord, porta a Kaohsiung nel sud. Nella stessa Taipei vi sono 18 chiese, l'ultima costruita è quella di S. Cristoforo, benedetta da S. Em. il Cardinale Spelman il 1° gennaio di quest'anno e che serve di chiesa parrocchiale ai militari americani e alle loro famiglie.

A 65 chilometri a sud di Taipei, a New Bamboo (Hsinchu) si elevano i due rossi campanili della nuova chiesa del Cuore Immacolato di Maria. Costruita dai Gesuiti, è la più grande chiesa di Formosa, avendo più di 1000 posti a sedere. Questa chiesa è già dotata di un bell'organo elettrico, dono di benefattori. Dietro la chiesa sorge la nuova residenza e un grande fabbricato a due piani destinato a servire da centro di formazione per catechisti e, in generale, per tutte le opere che riguardano i giovani. L'edificio ha anche una cappella e potrà ospitare una trentina di giovani catechisti cinesi. Da questo centro si spera che possano uscire delle vocazioni sacerdotali. Da questo edificio si scorge, non

lontano il tetto del monastero delle Carmelitane, terminato lo scorso Natale.

Dopo una mezz'ora di strada si giunge a Toufen, la parte più meridionale dell'Archidiocesi di Taipei. A Toufen sorge il rinomato stabilimento per la fabbricazione della fibra sintetica. In questa località vi è una chiesa con un bel portico e due campanili, benedetta recentemente, dedicata alla Madonna del Carmine.

Dopo Toufen la costa diviene magnifica e ricca di spiagge sabbiose. Siamo già nel territorio della Prefettura Apostolica di Taichung. Proprio al centro della città è in costruzione la futura cattedrale, che sarà la più grande chiesa del centro dell'Isola. Nella periferia della città si sta costruendo un fabbricato di tre piani, destinato ad ospitare la « Kuangchi Press », dove venti padri Gesuiti lavorano per la redazione di un dizionario cinese. Lasciando i sobborghi di Taichung, dopo aver attraversato un ponticello, si entra nel recinto della scuola dei Chierici di San Viatore; è un istituto costituito da un com-



FORMOSA - Gruppo di studenti cattolici dell'Università statale di Taipeh.

plesso di fabbricati e da campi da giuoco. La scuola ha attualmente più di 500 alunni.

A 16 chilometri oltre Taichung vi è la « Città della diffusione della Cultura » — Changhua — nota come importante centro ferroviario, per le sue filande e i numerosi templi. Non lontano dalla strada principale, in mezzo a un campo di riso, sorge una chiesa in muratura.

Sempre discendendo verso il sud, si attraversano ormai soltanto vaste risaie. Poco prima del ponte di Silo, il più lungo ponte stradale di tutto l'Oriente, si incontra una bella chiesa tutta bianca, il cui alto campanile e il tetto rosso si scorgono da lontano. È

ISOLE PESCADORES - Il St. Camillus Hospital recentemente inaugurato dai Padri Camilliani a Makung, capoluogo dell'Arcipelago. Il nuovo ospedale ha 25 posti letto ed è dotato di raggi X e di un'attrezzata sala operatoria. In primo piano, sulla nostra foto, è il personale dell'ospedale composto di 2 Padri e 2 Fratelli Camilliani tutti italiani, da un medico cinese e infermiere delle Pescadores.



la missione di Peitou, inaugurata il marzo scorso, che serve da parrocchia a 1200 cattolici.

Attraversando Sin-Ying si passa davanti al nuovo centro dei Francescani tedeschi. Dalla strada si può vedere il luogo dal quale è stata spostata la piccola chiesa per potervene costruire una più grande.

Proseguendo sempre più a sud, alle risaie si sostituiscono le piantagioni di canna da zucchero. Entrati a Tainan, ci fermiamo non lontani dal centro, davanti ad una piccola porta. È la parrocchia di San Giuseppe, dove i lazzaristi americani e due sacerdoti cinesi si prendono cura di 5000 profughi del continente. Per il momento essi non dispongono che di una chiesa di alluminio.

Uscendo da Tainan si passa davanti alla parrocchia dell'Immacolata Concezione, affidata ai Domenicani spagnoli, e lungo la strada si vedono le nuove costruzioni in cemento, circondate da impalcature di bambù, della clinica San Giuseppe che avrà 50 posti letto.

Tra Tainan e Kaohsiung vi è la grande zona industriale di Formosa. Per 45 minuti si attraversano una quantità di piccoli villaggi e proprio prima dell'ingresso a Kaohsiung si incontra l'importante raffineria di petrolio.

Seguendo il magnifico canale, che con il suo corso tortuoso attraversa la città, si arriva alla cattedrale dedicata alla Madonna del Rosario, di fronte alla quale vi è la residenza di Mons. Giuseppe Arregui O. P. Questo Prefetto Apostolico si trova da 30 anni a Formosa e fino al 1949 ha diretto l'apostolato cattolico in tutta l'isola. Egli ci parla dello sviluppo dell'ospedale delle Suore Francescane di Maria, situato presso la cattedrale, e anche della nuova scuola per i ragazzi, costruita nei sobborghi, di cui è molto fiero. Più a sud ancora incomincia il territorio dei Domenicani tedeschi ove attualmente sono sorte varie chiese.

Siamo giunti al termine del nostro viaggio, ma non abbiamo ricordate tutte le nuove chiese dell'isola. Si dovrebbe parlare di quelle costruite nelle montagne del centro e lungo la costa del Pacifico. Ma

INTENZIONE MISSIONARIA

*per la Chiesa
di
Formosa*

dobbiamo tornare al luogo di partenza senza averle potute visitare. Il rapido viaggio, tuttavia, ci ha fatto vedere come la Chiesa a Formosa non sia altro che un immenso cantiere le cui costruzioni non mancano di bellezza. Eppure i luoghi di culto sono ancora insufficienti per far fronte ai bisogni della popolazione cattolica che non cessa di aumentare a ritmo accelerato.

FORMOSA

Un'aborigena dei Wufeng.
Vi sono delle anziane,
come quella della nostra fotografia
che non disdegnano di quando in quando la pipa.
Fumano tabacco piantato da esse stesse,
mescolato con erbe che addolciscono
il gusto.

GLI ABORIGENI DI HUALIEN



La Prefettura Apostolica di Hualien è situata sul versante orientale di Formosa, stretta tra le montagne ed il mare, comprende una striscia di territorio lunga 300 chilometri e larga, in alcuni punti, lo spazio appena sufficiente per lasciare il passo ad una vettura. La temperatura e la vegetazione sono di tipo tropicale: inverno dolce e umido, estate con un sole implacabile; risaie, campi di canne da zucchero, culture di banane e di cocco.

Eretto il 7 agosto 1952, il nuovo territorio ecclesiastico fu affidato alla Società delle Missioni Estere di Parigi e ne divenne Amministratore Apostolico S. E. Mons. Andrea J. Verineux, Vescovo di Yingchow in Manciuria, espulso dalla Cina nel 1951.

La Prefettura Apostolica di Hualien ha 359.000 abitanti di cui 100.000 aborigeni — i due terzi circa di quelli che vivono a Formosa. — Presso di essi i Missionari raccolsero abbondanti successi e consolazioni. Ma non mancarono le difficoltà come, ad esempio, quelle della lingua. Infatti, senza parlare degli idiomi degli altri abitanti della Prefettura, — cantonesi, hakka, ecc. — gli aborigeni parlano numerosi dialetti. I missionari venuti dalla Cina, inoltre, abituati con cristianità già vecchie, bene equipaggiate, ricche di risorse e di personale, dovettero cominciare tutto da capo. Questa adattamento, assolutamente necessaria per raggiungere dei risultati

concreti, fu una vera fatica. Basti solo pensare ai difetti degli aborigeni: erano cacciatori di teste, praticavano il divorzio, erano superstiziosi e dediti all'alcool; ma fortunatamente avevano anche doti di coraggio, di gaiezza e di ospitalità.

È in questo ambiente così strano e in circostanze del tutto particolari che quattro anni fa è cominciato e continua con straordinaria vitalità un movimento di conversioni del quale si è potuto dire che, tenuto conto della sua ampiezza, della sua rapidità con la quale si è sviluppato, e della povertà dei mezzi impiegati, non ha precedenti nella storia delle Missioni della Cina. La media delle conversioni annuali, infatti, si aggira intorno alle 10.000 unità. Nel 1953 vi erano 550 cattolici e 120 catecumeni; ora essi sono rispettivamente 22.766 e 30.065, un totale cioè, di 52.831 fedeli.

Il visitatore resta meravigliato di non trovare a Hualien, come ovunque d'altronde, le cosiddette opere nel senso tradizionale della parola. Egli ha ragione, ma basta qualche spiegazione per farlo ricredere della sua meraviglia. La principale opera alla quale si sono dedicati interamente i missionari è stata ed è tutt'ora l'istruzione religiosa e la formazione alla vita cristiana degli innumerevoli candidati al battesimo e, più ancora, la formazione di catechisti sempre più numerosi e migliori. Oggi sono più di 200, senza contare un altro centinaio di giovani che si preparano ad unirsi ai cosiddetti anziani, ma che in realtà sono nuovi cristiani. La loro formazione è urgente, poichè il numero dei missionari è soltanto triplicato, mentre quello delle stazioni e dei catecumenati, passando da 50 a 352, è aumentato di sette volte. L'ultima cifra va ricordata, perchè più di ogni

FORMOSA

Una donna ed una
giovane aborigene.
La giovane è una fervente
catechista.



altra cosa, più che il numero dei battezzati e dei catecumeni, indica nel suo insieme i progressi realizzati in superficie e il lavoro che resta da fare in profondità.

Il viaggiatore anche indifferente, sia che percorra la strada in riva al mare, sia la ferrovia che congiunge le due principali città della Missione, non può nascondere la sua sorpresa alla vista di campanili che si elevano dovunque e delle croci poste in ogni località attraversata. Spettacolo tanto più impressionante e meraviglioso per chi conosce le traversie di questo paese negli ultimi anni. Appena quattro anni fa, ad eccezione di qualche rara famiglia di profughi, non vi era un solo cristiano, nè tanto meno una cappella in tutto quest'immenso territorio oggi disseminato di edifici religiosi di ogni genere e di ogni grandezza. Per la precisione vi sono 157 luoghi di culto, e cioè 77 cappelle e 80 chiese veramente degne di questo nome.

Ottanta chiese costruite a tempo di *record*, senza contare le sale di riunione, le residenze dei missionari e i giardini d'infanzia. Tutto ciò rappresenta una cifra impressionante, uno sforzo del quale si riesce appena farsi un'idea.

Eppure non è che un principio, poichè, per le necessità presenti, bisognerebbe avere al più presto almeno un centinaio di chiese e anche superare questo numero se non si vuole correre rischio di

vedere compromesso il successo iniziale. Chiese, chiese sempre più numerose non soltanto per soddisfare alla pietà dei fedeli, ma anche per attirare i pagani, poichè sono numerosi quelli che sognano di farsi iscrivere come catecumeni, ma rimandano continuamente la loro decisione per l'impossibilità di trovare posto fra i cristiani già molto ristretti in una cappella provvisoria, in una capanna o più semplicemente nella casa di uno di essi.

Così a Havalien la costruzione di una chiesa o di un oratorio, considerato altrove come il coronamento del lavoro apostolico, è al contrario, dopo quella dei catechisti, l'opera più urgente da cui dipende in gran parte l'avanzata e il successo finale di questo splendido movimento di conversioni.

Ma, si obietterà, se già la metà degli aborigeni è venuta a Dio, che ne sarà dell'altra metà? « Sono convinto — ci dice Mons. Verineux — che se disporremo del personale necessario e delle risorse appropriate ai nostri bisogni — mantenimento di missionari sempre più numerosi, formazione di catechisti sempre migliori, costruzioni di chiese e di cappelle in numero sufficiente — la seconda metà, il 50% degli aborigeni da convertire, verrà tutto a noi in un tempo ancora minore di quanto non ne sia occorso per avere i primi. Si avrebbero così centomila anime guadagnate a Dio grazie a qualche anno di sforzi e d'abnegazione ».

FORMOSA E IL GRAN SAN BERNARDO

Tre canonici del Gran San Bernardo, espulsi dal Tibet nel 1952, evangelizzano l'isola di Formosa e precisamente la tribù degli Atayali.

Quando si chiese a questi Missionari se andava bene per loro l'altezza risposero: « L'altitudine ci conviene perfettamente, ma il clima è altra cosa ».

Difatti su quelle montagne non vi è neve, ma vegetazione tropicale. I Padri non hanno dovuto calzare gli sci per andare a cercare i « tagliatori di teste ». In due anni ne hanno convertito 1455.



Progressi cristiani a Formosa

Formosa è divisa in 5 territori ecclesiastici con 114.988 battezzati e 73.407 catecumeni. Vi esercitano il loro apostolato 468 sacerdoti, 145 dei quali cinesi e 323 stranieri rappresentanti una ventina di società missionarie: vi sono 97 sacerdoti secolari, 29 francescani, 42 domenicani, 69 padri di Maryknoll e 124 gesuiti, gli altri Istituti hanno ciascuno meno di 20 membri.

Questi 468 sacerdoti rappresentano 15 nazioni: 6 olandesi, 12 ungheresi, 19 belgi, 21 canadesi, 22 tedeschi, 22 svizzeri, 35 italiani, 37 francesi, 56 spagnoli, 87 statunitensi, 145 cinesi, mentre austriaci, cecoslovacchi, messicani e irlandesi hanno complessivamente 6 missionari.

Sotto il tiro dei cannoni

Nell'isola di Quemoy, o Amoy, battuta in questi mesi dall'artiglieria comunista, vive un missionario cappuccino, il cinquantenne P. Bernardo M. Druetto. Egli è incaricato della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, ha 400 cattolici sui 45.000 abitanti dell'isola.

I massicci bombardamenti su Amoy di questi mesi portano morte e distruzione sull'isola che ha un'estensione di 70 miglia quadrate.

S. E. MONS. GIUSEPPE KUO

ARCIVESCOVO DI TAIPEH



S. E. Mons. Giuseppe Kuo, primo arcivescovo di Taipei, capitale di Formosa, appartiene alla Congregazione dei « Discepoli del Signore ». Questi religiosi giunsero a Taipei, per stabilirvisi, nel maggio del 1949, provenienti dalla Cina occupata dai comunisti. Erano nove sacerdoti ed un fratello laico. Ad essi fu affidata la Prefettura Apostolica di Taipei, con Mons. Kuo a Prefetto Apostolico. Nel 1952 la Prefettura Apostolica fu elevata ad Archidiocesi e Mons. Kuo ad Arcivescovo.



(sopra, da sinistra)

FORMOSA-CHANGHUA - Il Soccorso Cattolico Americano al lavoro. Una vecchia si dirige sorridente verso la sua casa con le provviste.

Una ragazzetta, tutta felice, se ne va con i viveri ricevuti. A destra, sul muro, un'iscrizione cinese che dice: « La religione del Signore del cielo », cioè la Chiesa Cattolica.



Il capitano buono

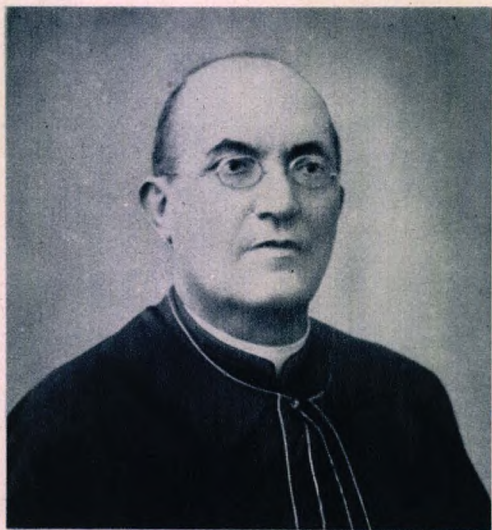
Torino-Valdocco: una sera del luglio 1859. Don Bosco aveva appena terminato di confessare l'ultimo dei suoi giovani e se ne usciva dalla sacrestia, quando gli si fa incontro Giuseppe Fagnano, un giovane chierico, reduce dai campi della 2^a Guerra di Indipendenza, dove aveva prestato coraggiosamente servizio come infermiere volontario.

— Don Bosco, mi confessi — furono le prime parole di Fagnano.

Entrarono in sacrestia; il chierico aveva appena incominciato l'accusa, che subito Don Bosco lo interruppe e gli disse sorridendo:

— Senti, Fagnano, se sei contento ti dirò io i tuoi peccati. Ti va?

— Perché no? — rispose il chierico, e se ne stette a sentire, dapprima un po' incredulo, poi meravigliato e commosso. Al termine della confessione si sentì un altro, completamente trasformato: non solo erano svaniti i suoi pregiudizi su Don Bosco, ma fu addirittura preso da tanto entusiasmo per l'uomo di Dio e l'opera sua, che disse in cuor suo una delle parole più belle e più decisive della sua vita: «Don Bosco è un santo! Starò sempre con lui!».



Mons. GIUSEPPE FAGNANO (1844-1916)

Fu questo il primo incontro con il Padre: il ricordo di quell'afosa sera di luglio lo accompagnerà per tutta la vita.

*

1875: una data che dà un'altra svolta decisiva alla sua esistenza: l'anno della prima spedizione di Missionari Salesiani. Il drappello era destinato all'Argentina e ne era a capo Don Cagliero, il futuro Cardinale. Don Fagnano inizialmente non figurava nella lista dei partenti, ma all'ultimo momento dovette sostituire uno della spedizione, Don Bonetti, costretto a ritirarsi, in seguito a gravi difficoltà sopraggiunte. Don Fagnano accettò con coraggio ed entusiasmo l'in-

vito di Don Bosco, che egli considerava quale eco del volere di Dio, e ricevuto l'abbraccio commosso del santo Fondatore partì fiducioso: era l'11 nov. 1875.

Il 14 dicembre giunse a Buenos Ayres; pochi giorni dopo occupò, in qualità di direttore, il collegio di San Nicolas de los Arroios. Ma il suo cuore apostolico non era soddisfatto: il suo desiderio più ardente era sempre quello di poter entrare in Patagonia, per convertire i selvaggi sognati da Don Bosco.



Mons. Giuseppe Fagnano durante una delle sue escursioni attraverso la Terra del Fuoco.

Cinque lunghi anni d'attesa: finalmente anche per la Patagonia scocò l'ora di Dio.

1880: la grande data che segna l'inizio reale delle Missioni Salesiane tra i selvaggi. Don Fagnano fu nominato parroco di Patagones, un paese di 4000 abitanti all'incirca, confinante proprio col territorio degli Indi: i selvaggi non erano più tanto lontani!

Di questa nuova residenza volle farne, saggiamente, una sicura base per future escursioni nella terra dei Patagioni. Nonostante le gravi difficoltà finanziarie e l'opposizione, più o meno sorda, mossagli da alcuni civilizzati, riuscì nel giro di pochi anni a costruire una bella chiesa, due collegi, e un osservatorio meteorologico, l'unico in quelle regioni. Egli però pensava sempre ai suoi Indi e cercava in tutti i modi di venire in contatto con loro. Aveva già personalmente fatte diverse escursioni nel territorio dei selvaggi, senza peraltro ottenere risultati soddisfacenti; finalmente però gli si offerse una magnifica occasione quando il governo argentino iniziò una campagna militare per la conquista del deserto meridionale: si doveva attraversare la regione degli Indi, ed era quindi impossibile non incontrarli.

Don Fagnano volle partecipare alla spedizione e, mentre i soldati bivaccavano, egli correva dagli Indi, cercava di renderseli amici, li consolava e li istruiva nella religione. Dura e piena di pericoli fu la vita di quei mesi di cavalcate estenuanti, di caldo, e talora di scontri sanguinosi con gruppi di selvaggi stuzzicati dai soldati. Ma Don Fagnano con l'amore alla sua missione, con il suo coraggio e spesso con la sua grande presenza di spirito riusciva a superare tutte queste difficoltà.

*

Una delle tante avventure capitategli in quel periodo: una avventura che ha del romanzesco e che si avvicina a quelle degli eroi del Far West. Il nostro missionario si era inoltrato a cavallo in una boscaglia, sempre in cerca dei selvaggi; ad un tratto gli parve di udire delle voci: erano loro, gli Indi! Balzò a terra, legò il cavallo ad un albero e cominciò ad avanzare cautamente a piedi. Dopo pochi passi però, si sentì improvvisamente afferrare dalle robuste braccia di quattro o cinque selvaggi: fu gettato a terra legato e trascinato ad una capanna lì vicino. Quando si riebbe dallo stordimento comprese tutta la gravità della sua situazione. Un indigeno alto, muscoloso ed armato di tutto punto gli montava la guardia. Don Fagnano tentò di parlargli e di fargli intendere come egli volesse bene agli Indi; ma l'ereculeo custode stava muto e indifferente. Il prigioniero però udì che lì vicino altri selvaggi discorrevano animatamente; tese l'orecchio: parlavano sul modo più spiccio per toglierlo di mezzo. Don Fagnano capì che non c'era tempo da perdere; cavò di tasca una bottiglietta di *guachacay* (bevanda alcoolica) di cui i selvaggi sono ghiottissimi e la fece scivolare al custode. Il *guachacay* fece presto effetto: il missionario sgattaiolò zitto zitto per l'apertura della capanna, raggiunse il cavallo, fu d'un balzo in sella e poi via... Era salvo!

*

Nel 1883 fu nominato Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco: subito dopo la nomina partì con tre compagni per Punta Arenas, un paesetto allora di 600 abitanti all'incirca, posto proprio all'estremo della penisola

patagonica. Punta Arenas diventa la nuova base per le escursioni del nostro missionario.

Passa con altri due salesiani (il coadiutore Giov. Silvestro e il Sac. Bartolomeo Pistone) nell'isola Dawson dove costituisce la Missione di S. Raffaele per facilitare la evangelizzazione degli Alacalufes: questi Indi però, perfidi e traditori, assalirono i due compagni di Mons. Fagnano e ne uccisero uno. Monsignore, nonostante il dolore per la perdita del confratello, ebbe il coraggio di perdonare agli assassini. La Missione riprese fiorente.

Nel 1892 fu la volta degli Indi Onas: costruì per loro la Missione della Candelara che gli costò immense fatiche. Fu il periodo più tormentato e doloroso della sua vita: un vero martirio incruento! Affaristi senza fede e senza morale lo truffarono vilmente lasciandolo carico di debiti; poi le calunnie lanciate da ambiziosi e da nemici della fede contro di lui e l'opera sua. Ma il suo spirito di fede e il suo carattere inflessibile trionfarono. Le Missioni risorgono più fiorenti di prima.

*

Finalmente venne la ricompensa umana più amata: la riconoscenza degli Indi: «Padre — gli dicono ogni volta che lo incontrano — tu sei un Capitano buono, tu ci dai roba da mangiare, ci difendi dai civilizzati, ci parli del Grande Spirito, ami i nostri figli e giochi con essi». Queste parole semplici dei selvaggi compendiano, come meglio non si potrebbe, i meriti del grande Missionario: il pioniere del Vangelo e della civiltà, il difensore dei diritti umani degli Indi, il preservatore della loro razza dal totale sterminio, l'esploratore di quelle terre remote. La Società ha il dovere di essergli riconoscente, come gli è riconoscente la Chiesa.

F - A.G.M.

Bibliografia: MAGGIORINO BORGATELLO, Mons. Giuseppe Fagnano. S.E.I., Torino
EMILIO GARRO, *Avventuriero di Dio*. L.D.C., Torino.



La Croce innalzata agli ultimi estremi del continente americano dai missionari salesiani.



verso l'Oriente

Per un credente di stampo, per un missionario, quanto rimane ancora, come superstiti, è il meno. La culla di Gesù se la ricomponne la mente invaghita e se l'abbellisce il cuore in sussulto. Mistero ineffabile!

L'ora è piena di silenzio, gli uomini dormono, le stelle fanno il loro corso negli spazi lontani, gli angeli ripetono in modo invisibile la scala di Giacobbe.

Il Figlio di Dio, umiliato sotto le spoglie d'un soavissimo bambinello, viene a redimere il mondo.

Povero mondo, che non se n'accorge, che non l'accoglie, che non vorrà poi riconoscerlo, che lo contraddirà, lo perseguiterà, lo tratterà malissimo, lo vorrà veder morto e morto di croce!

Mistero più grande questo; mistero scabroso, e doloroso all'eccesso. Mistero che permane con una tenacia irremovibile.

Il mondo, che non vide bene e non capì allora, non è giunto a vedere e a capire a modo neppure in diciannove secoli.

È disperato, oh sì, disperatissimo! E qui, in questo paesino privilegiato, in questa terricciola di elezione. Qui, nella Casa del pane vivo, disceso dal cielo, il mondo si lascia consumar d'inedia, si lascia ischeletrire e morir di fame, ma non apre gli occhi, ma non si risolve a comprendere.

Bisogna dire che sia ben indurito di colpa e molto più corazzato di cecità e sordità viziosa.

Il missionario lavora a intenerire, s'affatica a illuminare, s'immola per erudire e salvare.

Qui, come altrove. Qui, alla sorgente della luce, come lungo le rive e verso la foce del fiume regale.

Qui, dove la caligine e la tenebra de' multiformi errori si son date appuntamento, in nome di colui ch'è padre di menzogna. È questo, si direbbe, il peggio.

Non bastava il giudaismo incredulo. Ci s'aggiunsero presto le molteplici

eresie, si sovrappose con alta violenza il corano, ci venne lo scisma, ci emigrò l'eresia moderna, sotto varie denominazioni, le quali, dopo aver fatto strazio del Corpo mistico di Gesù e e confusione del suo Vangelo, pretendono di onorarlo nella sua terra natale; ci sta emigrando l'ateismo militante, ultimo conio, con tutte le tare accumulate nei secoli dai discendenti di *colui che disse in cuor suo: Non c'è Dio.*

Che cosa significhi tutto ciò, fuori di un superficiale apprezzamento, non è facile capire.

Un cuore che ama Gesù soffre a ogni passo, a ogni spettacolo stridente. E sono tanti! E sono troppi! E sono in sanguinoso contrasto con la Buona Novella!

Ecco dunque dov'io mi trovo. Per ora comincio il mio lavoro in un piccolo orfanotrofio. Poveri figlietti! Ce n'è di parecchie lingue e di parecchie provenienze e di religione diversa. Ma tutti cari a Lui, che diceva: — *Lasciate che i pargoli vengano a me!* Ben vengano questi pupilli, questi derelitti, questi meschinelli, ai quali toccano in sorte la strada e la piazza, il sentiero e la siepe, la fame e la nudità, l'abbandono e la corruzione. Vengono a ripararsi sotto le grand'ali dell'amor di Dio e all'ombra del manto di Maria Ausiliatrice.

Così Ella li presentava al suo Servo San Giovanni Bosco e così li presenta oggi ai figli suoi.

Comincio la mia modesta missione, sotto gli auspici di tanta Patrona.

Mi giova ritenere che sia un felice tirocinio, dopo il quale io possa spiccare il volo verso un più lontano Oriente.

E perchè no?

Se si vuole Lassù, tutto sarà fatto e tempo e luogo e con la massima soddisfazione.

Un saluto di cuore e un caldo abbraccio dal tuo lontano lontano

GIULIO betlemita

dalla "Casa del pane"

Carissimo,

sono ad Efrata o Betlemme, come ti piace. Sono nell'avventurato paesino, che assurde ad immortalità incrollabile, per la nascita di due immortali personaggi: Davide e Gesù.

Il primo, ch'ebbe, un giorno, a nutrirsi del pane santificato, *panis propositionis*; il secondo, che proclamò solennemente: *Io sono il pane di vita*; e che rimase, come tale, in mezzo a noi.

Non si tocca questo sacro suolo, senza provare un sentimento di viva commozione. Senza risalire alla misteriosa preparazione dell'avvenimento più importante, che la storia ricordi.

Betlemme e Natale, Natale e Betlemme son termini indivisibili.

La notte santa, la notte unica si ripresenta senz'altro alla memoria.

La fantasia ci pone al centro la fortunata grotta, la ricostruisce con tutti i suoi contorni, dipinge un alone di luce ombrosa e d'inarrivabile tenerezza.



vita dell'A.G.M.

Carissima Gioventù Missionaria,

ancora non ci conosci; mai ci siamo presentate attraverso questa bella rivista ai vari Gruppi Missionari di tutta Italia. Ora, con questa lettera, ci faremo conoscere. Siamo ragazze giovani, allegre, che amano tanto le Missioni; siamo il Gruppo Missionario dell'Oratorio Maria Ausiliatrice di **Brescia**. Abbiamo sempre lavorato per le Missioni ed anche quest'anno abbiamo organizzato una bella festa missionaria. Entusiaste furono le collaboratrici, molto divertite rimasero le Oratoriane.

Iniziammo con un bozzetto ambientato in Giappone, La piccola Ly, interpretato dalle educande. Seguirono canti, poesie, scene, rappresentati dalle partecipanti al Gruppo Missionario Oratoriano. Vi fu poi una lotteria, vendita di ciondoli, cartoline, giornali, ecc. La cosa che colpì maggiormente fu una capanna indiana, costruita nel cortile dell'Oratorio dove tre « autentiche » pellirossa vendevano oggetti vari pro-Missioni.

Non pensate che abbiamo lavorato solo quel giorno. Durante tutto l'anno abbiamo raccolto 10.000 francobolli, parecchi battesimi e offerte. Anche la nostra Rev. da signora Direttrice partecipa alla nostra attività: infatti ha regalato alla missionaria nell'Equatore, Suor Maria Bosto, di passaggio a Brescia, una scatola completa di filmine catechistiche comperata con le nostre offerte.

Ci siamo già impegnate per il nuovo anno. Abbiamo promesso di lavorare più intensamente e aprire una campagna abbonamenti formidabile: i risultati si vedranno!

Intanto salutiamo col bel saluto missionario ART!

Le Agmiste di Brescia

Oratorio Maria Ausiliatrice, Via Lombardia, 16.

TORINO - Oratorio di S. Francesco di Sales. - La sezione studenti ha raccolto per la Giornata Missionaria Mondiale L. 178.000 e la sezione artigiani L. 148.000.

Congratulazioni! Chi lavora per il missionario avrà la mercede del missionario.

Sottoscrizione

per la statua di Maria Ausiliatrice destinata alla Cattedrale di Wau (Sudan).

Offerte precedenti L. 10.000 - Sig.na De Giuli L. 1000 — Invitiamo specialmente gli Agmisti a promuovere questa sottoscrizione.

SEI MILIONI DI FRANCOBOLLI: UNA CHIESA

Nel Collegio dei Gesuiti di Pullach si sono ricevuti sacchi di francobolli raccolti in tutta la Repubblica Federale Tedesca da bambine dai dieci ai quattordici anni dal Gruppo Giovanile cattolico. Contati corrispondono al numero di cinque milioni e mezzo di

francobolli e si pensa raggiungere il numero di sei milioni a metà ottobre. Con il ricavato della loro vendita ai filatelici si costruirà una chiesa in India.

La raccolta si effettua sotto il motto di: « Costruiamo una chiesa del grup-

po giovanile in India ». La chiesa verrà costruita nei pressi di una fabbrica di zucchero che è stata costruita da ingegneri tedeschi. I gruppi giovanili già hanno incominciato ad acquistare vasi sacri e ornamenti per il culto.

I lettori di Gioventù Missionaria sono invitati a raccogliere francobolli e spedirli al nostro Centro Filatelico Missionario. NB. Abbiate cura di lasciare un certo margine attorno al francobollo, per non sciupare la dentellatura.



TORINO - Maria Ausiliatrice - Giornata Missionaria 1958.
(sopra) Agmisti ed Agmiste in azione.



MOGLIANO VENETO - Collegio Astori, la classe III, vincitrice del Gagliardetto Missionario 1957-58, sotto lo sguardo della « dolce Pellegrina ».

Sapienza d'Oriente e d'Occidente



Amici carissimi, ART!

Vorrei essere laggiù, tra i miei cari amici dell'Abruzzo e delle Puglie per sentire le dolci nenie con cui i pastori cullano ancora il Bambino Gesù. E vorrei inoltre ritornare piccolo come voi, per ripetere a Gesù le parole che gli dissi col cuore in un Natale lontano: «Tu sei venuto sulla terra per me; io voglio andare in missione a salvare tante anime per Te!».

Voglia il Bambino Celeste che tanti nella Notte Santa gli dicano delle parole simili. Sono sicuro che Gesù dimenticherà per un momento tutti i peccati del mondo, e ci sorriderà ancora. Buon Natale amici! Buon Natale missionario!

I miei difetti sono quasi incorreggibili, scusatemi, e quindi... voglio regalarvi ancora un bel proverbio: Quando la neve è alta nessuno sa dov'è la strada. Ma se uno passa, anche solo un bambino, tutti riconoscono la via. ART!

Il vostro LINZ

LASCIA O RADDOPPIA

- 1) Qual è l'intenzione dell'ultimo giorno dell'ottavario per l'unità delle Chiese?
- 2) Come si chiama l'arcivescovo di Tokyo?
- 3) Come si chiamava la IV Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice?
- 4) Per ordine di quale dittatore furono crocifissi i martiri di Nagasaki il 5 febbraio 1597?
- 5) Quanti cattolici ha Tokyo?
- 6) Qual era l'intenzione dell'agosto 1958?
- 7) Cosa sono i «Kenkyukai»?
- 8) Chi fu il capo dei martiri di Nagasaki?
- 9) Quale onorificenza fu conferita a Mons. Cimmatti?
- 10) Quale città giapponese è chiamata la «Napoli del Giappone»?

NB. — Trenta secondi di tempo per rispondere ad ogni domanda, coll'aiuto del numero di gennaio 1958. Chi indovina tutto si può proclamare campionissimo A.G.M.



PASSO DI RE

za	del	sal	ta	si	cu
la	vez	ha	as	ta	ra
pro	Chi	è	sal	a	un'
pria	si	ma	ni	va	to.

Una massima che sprona il missionario.

FOTOQUIZ



1.



2.



3.

1.
In che Repubblica d'America fu presa questa foto al Rettor Maggiore?

2.
In che gioco sono campioni questi due piccoli atleti?

3.
Di che nazione sono questi due allegri (fin troppo) scolaretti?

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A. G. M.

Periodico quindicinale - Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.
Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714) - Conto corrente postale 2/1355.

ABBONAMENTO ORDINARIO LIRE 500 - ABBONAMENTO SOSTENITORE LIRE 600 (ESTERO IL DOPPIO)

XXXVI - n. 23 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.
Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

